

MERCOLEDÌ, 03 APRILE 2013*Pagina 19 - Massa - Carrara*

Cave in gara, ultimatum di Legambiente

“Preavviso” dell’associazione: «Attenzione, senza asta pubblica il danno erariale per la città sarà enorme»

PIANETA MARMO»L’OFFENSIVA

«Ci sono indagini di Procura e Corte dei Conti»

il caso delle cave “private” E’ una motivazione pretestuosa che lascia esterrefatti, gli uffici dovrebbero sapere quali casi specifici ci sono
il richiamo all’europa L’Unione Europea prevede espressamente che tutte le concessioni di beni pubblici siano assegnate mediante gara

CARRARA. Legambiente non ha dubbi: «Respingere la nostra proposta di nuovo regolamento degli agri marmiferi - scrive l’associazione presieduta da Maria Paola Antonioli (foto) - comporterebbe conseguenze molto pesanti per i cittadini, sulle quali consigliamo a tutti di non scherzare. Sugeriamo perciò vivamente agli amministratori e ai consiglieri comunali di non respingere con leggerezza l’introduzione della gara pubblica, di acquisire autorevoli pareri legali per fugare gli eventuali dubbi e, qualora questi fossero confermati in alcuni casi specifici, di adottare comunque la gara in tutti gli altri casi». «Ricordiamo che sul tema delle concessioni e delle tariffe del marmo sono tuttora in corso le indagini della Procura e della Corte dei Conti, aviate proprio a seguito di due nostri esposti, per il danno erariale arrecato da amministratori infedeli. Qualora le scelte degli amministratori dovessero comportare la prosecuzione del danno erariale non mancheremo di chiamarli a rispondere personalmente delle loro responsabilità. Nell’interesse della cittadinanza, non siamo disposti a fare sconti a nessuno».

CARRARA Su lavorazione in loco e soprattutto sulle concessioni, Legambiente “diffida” il sindaco, i consiglieri comunali e i settori Marmo e Bilancio: «La scelta prospettata dall’ufficio marmo di respingere l’introduzione della gara pubblica nella procedura di rilascio delle concessioni di cava prefigura un consistente danno erariale», osservano gli ambientalisti, e quindi preavisano ciascuno delle responsabilità che tale scelta comporterebbe. Il punto di partenza è che nella commissione del 28 marzo il dirigente del Settore marmo ha preannunciato che il parere degli uffici sulla proposta di Legambiente di nuovo Regolamento degli agri marmiferi non potrà essere positivo, per dubbi di legittimità di alcune ipotesi e di fattibilità di altre. A suo dire - osserva l’associazione ambientalista - «la nostra proposta di attribuire, nella gara pubblica di assegnazione delle concessioni, un punteggio preferenziale ai concorrenti che si impegnino a lavorare in loco una data percentuale dei blocchi estratti, potrebbe essere illegittima in quanto frenerebbe la libera concorrenza e l’esportazione, scontrandosi con le direttive dell’Unione Europea». In realtà, si fa notare, «La nostra gara pubblica non impone alcun obbligo di lavorazione in loco ma prevede l’assegnazione della concessione alla miglior offerta (economica, tecnica, occupazionale)». La gara è prevista dall’Europa. Sottolinea Legambiente: «Richiamarsi alle direttive europee sulla libera concorrenza per respingere la proposta di assegnare le concessioni tramite gara pubblica è poi una vera bestemmia, visto che l’Ue prescrive espressamente che tutte le concessioni di beni pubblici siano assegnate mediante gara. In ogni caso, il dubbio di illegittimità riguarderebbe solo il punteggio assegnato per la lavorazione del marmo in loco, non certo il principio della gara pubblica che, anzi, è l’emblema stesso della concorrenza. Perciò se il dubbio fosse confermato basterebbe eliminare il punteggio premiale al marmo lavorato in loco; perché respingere in blocco anche il principio della gara, sicuramente legittima? Su questo punto consigliamo quindi ai nostri

amministratori, se ancora non l'hanno fatto, di chiarire il dubbio richiedendo un autorevole parere legale, anziché coglierlo come pretesto per respingere in blocco la nostra proposta». Cave private? «Motivazione pretestuosa». Legambiente ricostruisce che una seconda motivazione prospettata per respingere la loro proposta sarebbe «la "molto probabile" presenza al monte di agri marmiferi di proprietà privata (diversi dunque dai beni stimati, che non sono privati!) che renderebbe non fattibile l'organizzazione di una gara pubblica per una cava che gravasse in parte su terreni privati». «Una simile affermazione lascia esterrefatti: ma come, gli uffici comunali non sanno se esistono terreni privati e, se sì, quali sono e con quali cave interferiscono? E' del tutto evidente che le motivazioni addotte sono pretestuose e che il vero obiettivo è non introdurre la gara pubblica». Norme illegittime. Legambiente ricorda che nel regolamento degli agri marmiferi alcune norme sono ancora illegittime: la durata della concessione di 29 anni con rinnovo automatico (art. 9); l'art. 10 che ha soppresso la fissazione del canone in relazione al valore di mercato, in violazione della L. 724/94; l'art. 16 che, in varie ipotesi, consente la coltivazione della cava da parte del socio esperto, «un vulnus al disposto dell'art. 7» che prescrive la conduzione diretta della cava da parte del concessionario. Commenta Legambiente: «È veramente strano che il Comune riesca a sentirsi attanagliato da scrupoli di coscienza per un dubbio di legittimità sulla nostra proposta, senza però farsi alcuno scrupolo per le illegittimità già note e accertate presenti da anni nel regolamento. Ciò dimostra la pretestuosità delle motivazioni addotte». Niente gara, niente concorrenza: un fantastico regalo alla rendita. Scrive ancora Legambiente: «È del tutto evidente che la gara pubblica, partendo da un canone base suscettibile di solo rialzo, comporterebbe maggiori entrate nelle casse comunali, risultato che peraltro sarebbe rafforzato da altri punti della nostra proposta, quali l'Osservatorio dei prezzi del marmo e il sistema di tracciabilità dei blocchi, mirati a debellare le attuali sottostime del valore del marmo, la vendita in nero ed altre pratiche di evasione ed elusione fiscale». E ancora: «La gara è l'unico modo per dare concreta attuazione ai principi stabiliti dalla Corte Costituzionale (temporaneità della concessione) e dalla Ue (concorrenza) ma tanto osteggiati dai nostri pseudo-imprenditori che professano la concorrenza per gli altri ma pretendono il protezionismo per se stessi. Quali che siano le motivazioni degli amministratori che si oppongono alla gara pubblica, è certo che essi verrebbero meno al loro dovere di amministrare i beni pubblici nell'interesse della comunità, visto che la loro scelta arrecherebbe un danno molto rilevante alle casse comunali (parecchi milioni l'anno), protratto per decenni». (m.b.)